

IN RICORDO DI PILO ALBERTELLI



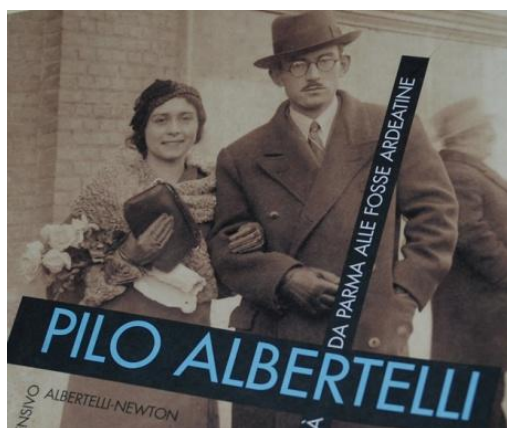
Dal 1964 al 1969 ho frequentato il liceo classico Pilo Albertelli, di fianco a Santa Maria Maggiore; in quei cinque tumultuosi anni di crescita e studi sono passata tante volte davanti al busto in bronzo di Pilo Albertelli, posto lungo il corridoio del primo piano dell'istituto,

sapendo solo che quell'uomo era stato una delle vittime delle Fosse Ardeatine, senza pormi altri problemi o curiosità.

Poi il destino ha voluto che, diversi anni dopo, andando ad abitare nei pressi di piazza Bologna, scoprii che Albertelli, nato a Parma nel 1907, era venuto ad abitare in via Sambucuccio D'Alando al n 19 A . Perché quest' uomo, eroico e sfortunato, era venuto a vivere a Roma dopo che il padre era sfuggito a stento alla persecuzione fascista; si era laureato in Filosofia con la tesi " Problemi di gnoseologia platonica" ed aveva iniziato ad insegnare nel liceo Umberto I, che dieci anni dopo la sua crudele morte prenderà il suo nome.

Era amato dagli allievi che lo stimavano soprattutto per il modo di fare asciutto, diretto, senza orpelli, per il suo insegnamento basato sui principi della fedeltà alla verità e al dovere. Mentre insegnava, il professore scavava i temi che più lo appassionavano, soprattutto l'interpretazione del pensiero eleatico, dandone un approfondimento di rilievo. Ma la sua passione rimaneva la politica, militava, infatti, all'interno di Giustizia e Libertà, un movimento che ebbe grande importanza nella Resistenza al nazifascismo e che si poneva come

alternativa al marxismo e al liberalcapitalismo. Fu uno dei fondatori del Partito d'Azione, nel 1943 prese parte ai tentativi di difesa di Roma e venne gravemente ferito. In seguito fu arrestato dalla banda di Koch e torturato nel famigerato carcere del Comando della Polizia di Sicurezza tedesca di via Tasso



dove pare abbia detto “ Adoperate pure le vostre armi ed i vostri mezzi, io uso l’arma che mi è rimasta: il silenzio”, con questo salvando molti compagni coinvolti nelle vicende. Tentò il suicidio per salvaguardare i suoi cari e quando la moglie poté rivederlo, lo trovò che era “l’ombra di se stesso”. Tre giorni dopo fu condotto alle Fosse Ardeatine e lì ucciso, a soli 36 anni. Nel 1947 gli fu riconosciuta la medaglia d’oro al valore militare, mentre nel 1954 viene a lui intitolato il liceo con la commemorazione fatta da Ugo la Malfa davanti al suo busto . Sempre quell’anno viene posta la grande targa nel cortile esterno di via di Sambucuccio D’Alando che recita:

ABITO’ IN QUESTA CASA
PILO ALBERTELLI
MEDAGLIA D’ORO DELLA RESISTENZA
UCCISO A 36 ANNI DAI NAZIFASCISTI

PROFESSORE DI FILOSOFIA
INSEGNAVA AI GIOVANI
LA FEDELTA’ SOCRATICA
ALLA VERITA’ E AL DOVERE

COMANDANTE DELLE FORMAZIONI
DEL PARTITO D’AZIONE DI ROMA
RIAFFERMAVA IL SUO INSEGNAMENTO IDEALE
GUIDANDO ALLIEVI E POPOLANI
NELLA LOTTA ARMATA PER LA LIBERTA’
OPPONEVA SILENZIO A TORTURE
FINO AL SACRIFICIO SUPREMO
ALLE FOSSE ARDEATINE

NEL X ANNIVERSARIO DELLA MORTE
I COMPAGNI DI “ GIUSTIZIA E LIBERTA’ ”
VOGLIONO QUI RICORDARE IL SUO ESEMPIO

24 MARZO 1954



Questi in estrema sintesi i fatti di una vita breve spesa nella sofferenza e nel senso del coraggio e della fedeltà ad un ideale.

Il suo liceo è sempre lì a formare nuove generazioni di ragazzi, un liceo dal quale nel tempo sono uscite diverse personalità di rilievo, primo tra tutti Enrico Fermi. Non l'ho fatto da ragazza, presa da altre cose, lo faccio ora, invio a te Pilo Albertelli, a te uomo di coraggio e di ideali un pensiero di profondo affetto, un abbraccio forte di stima e rispetto.

MARIA ANTONIETTA